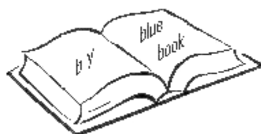
Roald Dahl

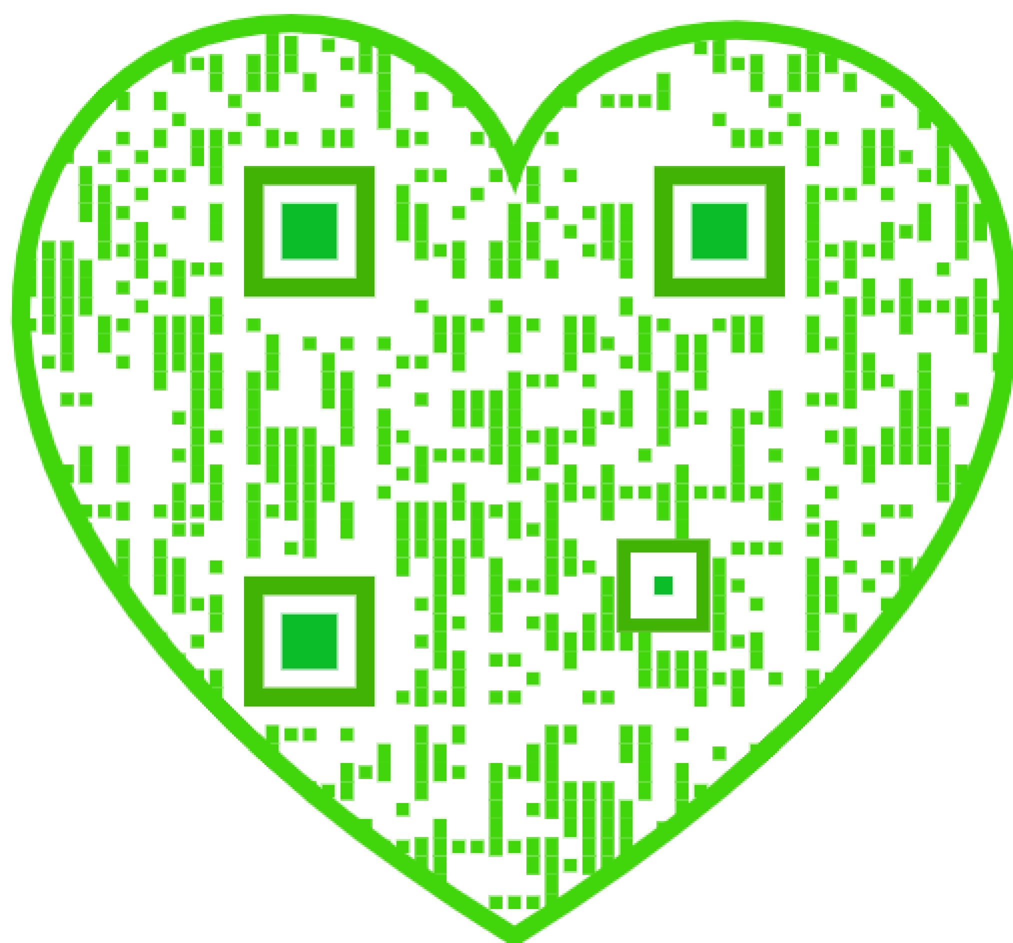
IL VICARIO, CARI VOI

Illustrazioni di Quentin Blake
Traduzione di Manuela Barranu e Dida Paggi





Titolo dell'originale
THE VICAR OF NIBBLESWICKE
ISBN 978-88-7782-274-1
Visita *www.lnfiniteStorie.it* il grande portale del romanzo
www.roalddahl.com
Copyright © Roald Dahl Nominee Ltd 1991
Copyright © 2007 Adriano Salani Editore S.p.A.
dal 1862
Milano, Via Gherardini 10
SALANI EDITORE



Alla famiglia Dahl



Discorso di Donatella Ziliotto
in occasione dell'incontro
con Felicity Dahl, moglie di Roald Dahl

Sono commossa e riconoscente di trovarmi di fronte alla famiglia di un uomo che ha liberato i bambini italiani. Esiste anche una data, come per tutte le rivoluzioni: 1987, l'anno in cui furono pubblicati in Italia *Le Streghe* e *Il GGG*. Le storie di tutte le letterature infantili italiane riportano questa data come l'inizio della 'nuova era' dei libri per l'infanzia, il momento in cui si sono scontrati e risolti i due fondamentali e divergenti indirizzi tra letteratura nordica per ragazzi e letteratura dei Paesi latini. Questi ultimi, più poveri e bisognosi di braccia di lavoro, tendevano a istruire i bambini perché al più presto diventassero degli ometti' o degli aiuti nel mondo del lavoro.
Pinocchio, che insieme a pochi altri esempi di rivolta dell'infanzia, ha lottato invano e a lungo contro la sua crescita 'utile alla società', ha dovuto arrendersi.
Nel Nord, più ricco, c'era la tendenza opposta: prolungare il più possibile lo stato infantile, circondandolo di Teddy Bears, di nursery, di cantilene un po' sinistre, purché rimanesse quanto più possibile in quel mondo incantato, cui seguiva, di colpo, il freddo e impietoso college.
Si sono scoperte da poco le tristi conseguenze della vera vicenda di Peter Pan: una famiglia incantevole di fratellini, plagiati da un infantile seduttore mai cresciuto, dove ci si suicidava a diciotto anni e si scriveva la storia della propria famiglia intitolandola *La Morgue.*
Dalla sua infanzia incantata nelle isole del Nord (ci si dimentica spesso che Dahl è di famiglia norvegese, non inglese, come lo si considera di solito), Roald passa improvvisamente ai terribili collegi inglesi, che dovevano trasformarlo in un 'uomo'. E la sua rivalsa alla loro durezza è stata feroce, puntuale, impietosa. A ogni personaggio crudele della sua infanzia egli appiccica come risposta un personaggio ributtante dei suoi libri. Se al massimo in passato c'è stato un tentativo di ribellione vago da parte dei bambini contro il mondo adulto, Dahl li aiuta a smascherare 'quell'adulto', per il suo peccato commesso contro gli indifesi. E se nei primi romanzi i pericoli erano di natura fantastica, col passare degli anni essi si fanno sempre più familiari, così da portare il bambino a diffidare non solo di personaggi improbabili (*i Cnidi Vermicolosi, o i giganti*), ma prima delle Pie Dame (sotto cui si nascondono le streghe), e poi degli insegnanti e degli stessi genitori.
Da qui si passa a un'educazione sociale in cui non ci si perde in generalizzazioni, ma si colpisce direttamente l'autore di ogni degenerazione con una dantesca legge del contrappasso.

La vera ferocia di queste giuste punizioni viene poi avvolta in colorati involucri di ironia, di surreale, di grottesco e di irresistibili stravolgimenti, illuminata di divertimento ed epurata dall'astio e dalla crudeltà vera.
Il Nord ci ha sempre regalato dei gioielli: durante la Seconda guerra mondiale la Danimarca ci ha donato con *Bibi* di Karin Michaelis il personaggio di una bambina indipendente e vagabonda che ha insegnato alle piccole Italiane la democrazia.
Dalla Svezia è arrivata *Pippi Calzelunghe,* che ha sostituito l'educazione delle buone maniere con quella del cuore, della generosità, della libertà.
Ma mi pare che le origini norvegesi abbiano generato con Dahl qualcosa di più: non il bambino sgangheratamente ribelle, in fondo vagamente asociale, ma un modo di andare verso l'età adulta consci dei propri diritti, refrattari a ogni prevaricazione, a ogni sminuimento, a ogni subalternità della condizione infantile.
Vorrei abbracciarvi tutti perché se Dahl è stato ciò che è stato, lo deve certamente anche a ognuno di voi.

Bologna, aprile 2005



Sulla dislessia

In questo divertente racconto il vicario protagonista, affetto da dislessia, mescola tra loro le lettere di parole o frasi, o le pronuncia all'incontrano, creando effetti spiazzanti e di grande comicità.
In realtà la dislessia è un disturbo dell'apprendimento che ha la sua manifestazione principale nel leggere e nello scrivere, più che nel parlare, e che non ha niente a che fare con problemi di intelligenza, istruzione, vista o udito.
I dislessici infatti trovano difficoltà a effettuare una lettura fluente e accurata, e hanno una scarsa abilità nello scrivere correttamente le parole. Hanno dei problemi a riconoscere le lettere simili, ad abituarsi a leggere da sinistra verso destra, e a volte scambiano il posto delle sillabe all'interno di una parola, ma l'abilità di linguaggio generalmente non viene compromessa.
I più penalizzati, in tutto ciò, sono i bambini, ai quali non sempre - o non tempestivamente - viene riconosciuto questo disturbo, e possono passare per pigri, incapaci o scarsamente intelligenti, con conseguenze psicologiche devastanti. Prima questa sindrome viene diagnosticata, più possibilità si hanno di intervenire in tempo.
Questa è l'ultima cosa che ha scritto Dahl, e il suo ultimo regalo: un racconto scritto per un istituto di ricerca e studio sulla dislessia, al quale ha ceduto tutti i diritti sulle vendite del libro.



IL VICARIO, CARI VOI



C'era una volta in Inghilterra un vicario amabile e timorato di Dio che si chiamava Reverendo Ettes. Quando, in gioventù, ottenne il suo primo incarico nel piccolo villaggio di Nibbleswicke, per qualche tempo i devoti parrocchiani del luogo caddero nella più completa confusione, con punte di autentica costernazione.



Ecco che cosa accadde. Da bambino Robert Ettes era stato affetto da una grave forma di dislessia. Nonostante ciò, sotto la guida dell'Istituto per la Dislessia di Londra e aiutato da eccellenti insegnanti, Robert era così migliorato che a diciott'anni leggeva e scriveva più o meno normalmente, e potè soddisfare il suo sogno di intraprendere la carriera ecclesiastica.



Tutto andò bene fino al momento in cui, a ventisette anni, Robert Ettes divenne il Reverendo Ettes, e gli fu assegnato il primo importante incarico come vicario di Nibbleswicke.
Mentre il reverendo guidava la sua vecchia Mini 1000 verso Nibbleswicke, gli piombò improvvisamente addosso la consapevolezza che per la prima volta in vita sua avrebbe dovuto contare solamente sulle proprie forze. Cominciò a sentirsi nervoso. Sarebbe stato in grado di reggere una parrocchia? Visto che il suo predecessore era morto improvvisamente, non c'era nessuno che potesse dargli dei consigli.
Quando finalmente giunse a destinazione, l'unica persona a dargli il benvenuto fu una donna di servizio di mezza età dall'aspetto piuttosto severo, che gli mostrò dove stavano le cose e poi sparì.



'Oh me misero!' pensò il povero Robert quella notte, mentre continuava a rivoltarsi nel letto senza riuscire a prendere sonno. 'Sarò all'altezza di questo lavoro? Matrimoni, funerali, battesimi, catechismo, organista, sacrestano, comitato parrocchiale, coro, campanari e, soprattutto, i terribili sermoni...' La testa gli girava vorticosamente. Cominciò a sudare. E a questo punto è chiaro che in un certo momento di quella terribile notte qualcosa fece *clic* nel suo cervello e in qualche modo riattivò quel che restava della vecchia dislessia, visto che la mattina seguente quando si alzò soffriva di un disturbo alquanto bizzarro, anche se al momento non se ne rese conto. Non era la vecchia dislessia, ma qualcosa di chiaramente legato ai suoi antichi problemi. La faccenda stava nei seguenti termini.
Mentre parlava con qualcuno, all'improvviso e senza proprio rendersene conto, pronunciava all'incontrano alcune delle parole più significative della frase. Qualche altra volta le anagrammava, cioè cambiava l'ordine delle lettere al loro interno. E lo faceva in maniera del tutto automatica. Per esempio, Spirito diventava *Storpii*,

Corona diventava Corano, Santa diventava *Satan*, Maria diventava *Amari*, Padre diventava *Preda,* Vangelo diventava *Legnavo* e via di questo passo. Non accorgendosene, non gli poteva passare per la mente di correggersi.
Quando il Reverendo Ettes si alzò quella mattina, trovò sulla scrivania un biglietto lasciatogli dal sagrestano, che gentilmente gli suggeriva di iniziare i suoi compiti nella nuova parrocchia con una visita alla più facoltosa e fervente parrocchiana di Nibbelswicke. Si trattava, aggiungeva la nota, di un'anziana signorina di nome Ines Yeb. Miss Yeb si era sobbarcata recentemente la spesa di cento inginocchiatoi nuovi per la chiesa, tutti imbottiti di gommapiuma, una vera benedizione per le ginocchia dei fedeli.
Il sagrestano lasciava intendere che, se il vicario avesse giocato bene le sue carte, la signorina avrebbe potuto sborsare una somma anche maggiore in un prossimo futuro.
'Benissimo', si disse il Reverendo Ettes, 'andrò subito a trovare Miss Yeb'. E per apparire più amichevole e meno formale decise di non indossare il collarino e di recarsi da lei in abiti civili.
Messosi in cammino, arrivò ben presto davanti al 'Rifugio', la grande casa in stile edoardiano di Miss Yeb, e suonò il campanello. Venne ad aprire Miss Yeb in persona, una donna alta e magra, rigida nel portamento e con la bocca a lama di coltello.



"Carissima signorina *Bey Seni"* esclamò il reverendo, "sono il nuovo *verde-nero.* Mi chiamo *Sette, Tre Borsette,* per la precisione!"
Un cagnolino bianco e nero apparve tra le gambe di Miss Yeb e si mise a ringhiare.
Il reverendo Ettes si chinò e gli sorrise.
"*Bell'acne,* non c'è che dire. E come fa la *rugiada!* Un vero *ossa*».
"É pazzo?" strillò Miss Yeb. "Chi è e che cosa vuole?"
«Mi chiamo *Sette*, *Tre Borsette,* Miss Yeb. Sono il nuovo *verde-nero,* con l'aiuto di

Odi» disse il reverendo tendendole la mano.
Miss Yeb gli sbatté la porta in faccia.
Le cose non fecero che peggiorare. In breve l'intero villaggio si convinse che il vicario fosse completamente fuori di testa. Amabile e innocuo, questo sì, ma fuori come una panchina.
In una delle sue visite pastorali, pensate, si complimentò con la padrona di casa esclamando: "Complimenti. Come è tutto *odicul* per terra!"
Un'altra volta il Reverendo Ettes entrò nella sala dove le signore del luogo tenevano la loro riunione benefica settimanale di taglio e cucito, per i marinai della marina mercantile.
«Che care!" esclamò. *«E snif! Quanto puzzate, orrende!*»
In realtà quello che avrebbe voluto dire era 'Quanto sferruzzate, donne pie!', ma ovviamente nessuno lo capì, e la riunione finì nella confusione più totale.



Eppure il Reverendo Ettes era un'anima troppo candida perché si potesse sospettarlo di malizia. Nessuno poteva credere che fosse deliberatamente osceno. C'era qualcosa che non quadrava, ma nessuno riusciva a capire cosa fosse.
Finalmente arrivò la prima messa domenicale, una grande occasione per il villaggio, e ancora più grande per il nostro vicario. Il servizio divino si rivelò molto divertente perché il Reverendo Ettes continuava a condire le frasi con parole senza dubbio fuori dell'ordinario. Non si trattava di espressioni oscene ma, spesso, di parole che non avevano alcun significato, tranne in qualche caso, come quando per dire un 'angelo lo sa', i fedeli lo sentirono dire *ha solo legna.* Il risultato di tutto questo fu che il giovane e nervoso pastore riuscì a cavarsela. Anzi, in effetti, la maggior parte della congregazione trovò quella funzione dalle matte parole giullaresche un cambiamento piacevole rispetto alle solite, logore frasi di routine. Fu piuttosto divertente, per esempio, sentirlo intonare «E rimetti a noi i nostri *bideti* come noi li rimettiamo ai nostri *bidetori*». Così, nel complesso, la messa andò bene, e fu considerata decisamente allegra. Tutti erano contenti del nuovo giovane vicario.
Fu a questo punto che... cascò l'asino. Passi il trovare la parola *topi* in Dio Onnipotente pronunciato all'incontrano, ma quello che trovarono difficile da mandar giù fu la seguente affermazione del Reverendo Ettes.
«Vedo che avete un *bell'onagro*, ma certo bisogna suonarlo come si deve!"
Questo non piacque affatto ai possessori di asini presenti tra i fedeli, e tutti si domandarono come un buon pastore potesse incitare in questo modo alla violenza su

esseri del tutto innocenti e tanto utili e servizievoli.



Ma il colmo dei colmi si ebbe quando, finita la messa e pronunciata la benedizione, il vicario si rivolse ai fedeli con le seguenti parole. “Cari *cani parchi, or* permettetemi due parole. Essendo l'ultimo arrivato non vorrei cominciare subito a dettar regole, ma c'è una cosa che devo *etnematulossa* dirvi. La strada fuori della nostra chiesetta è estremamente stretta e, come sapete, c'è appena lo spazio per due veicoli affiancati. Non ci si può sostare coll'auto. Perciò credo che l'unica cosa da fare sia chiedere con molta fermezza a voi membri della congregazione di non *sostar l'ateo culo* di fronte alla chiesa prima della messa. Una macchina di passaggio potrebbe urtarvi in ogni momento se tutti continuaste a *sostar l'ateo culo* lungo il lato della strada. C'è tantissimo spazio per farlo lungo il lato sud della chiesa, se proprio dovete”.
Il silenzio che accolse questo annuncio fu come la fine del mondo, e il povero vicario uscì dalla chiesa senza che uno sguardo amico incrociasse il suo.
Alla fine fu il medico del villaggio che capì che cosa non andava. “Lei soffre” disse, “di un disturbo molto raro, chiamato dislessia mescolante e, come se non bastasse, anche di dislessia retro-attiva, qualche volta. É molto comune tra le tartarughe, che talvolta arrivano a leggere il proprio nome all'incontrano e si chiamano tra loro *Agura Trai.* Per fortuna” continuò il buon dottore, “c'è una cura molto semplice».



“Mi *cadi!”* supplicò il Vicario. “Per favore, *cadimi!*»
«Non deve far altro che camminare un po' all'indietro e un po' di fianco, e ogni tanto fare qualche giro su se stesso, e queste parole che lei mescola o pronuncia all'incontrario le verranno alla giusta maniera. Lo dice il buon senso”.



La cura funzionò miracolosamente, ma naturalmente non mancarono dei problemi. Quello principale era che il pover'uomo, quando camminava all'indietro, non sempre riusciva a vedere dove stava andando, a meno che non torcesse il collo sopra la spalla. Ma gli bastò attaccarsi alla fronte uno specchietto retrovisore per risolvere il problema.

I sermoni, certo, risultarono inizialmente un po' impacciati, ma la congregazione si abituò presto alla vista del vicario che camminava a ritroso intorno al pulpito o che girava su se stesso mentre predicava. A dire il vero, ciò aggiungeva un pizzico di sana follia a quella che solitamente risultava una pratica un po' noiosa.

Alla fine, il Reverendo Ettes divenne così bravo a camminare in modo strano che non camminò mai più in modo normale, e per il resto della sua vita restò un amabile eccentrico, la colonna portante della sua parrocchia.



Nota di Quentin Blake

Quando, su invito di Tom Maschler della casa editrice Jonathan Cape, presentai una serie di proposte per illustrare il libro di Roald Dahl *Il coccodrillo Enorme,* credo che nessuno di noi allora immaginasse che stavamo iniziando una collaborazione che sarebbe durata più di quindici anni e una dozzina di libri. Una collaborazione della quale vado orgoglioso e di cui serbo un'infinità di ricordi. Ricordi riguardanti, naturalmente, le illustrazioni, le discussioni sulle cose da illustrare e sull'interpretazione da dare ai personaggi, spesso nella simpatica atmosfera di Gipsy House, in mezzo alla famiglia Dahl. Ma anche altri ricordi associati ai libri, come le letture natalizie che Dahl teneva al National Theatre. Il pubblico affollava in ogni ordine e grado uno dei grandi auditorium, il Lyttleton o l'Olivier: ma Roald, mentre frugava nella vecchia cartella di cuoio alla ricerca delle pagine di una storia non ancora pubblicata, appariva perfettamente a suo agio, perfettamente capace di parlare come se si stesse rivolgendo a ognuno individualmente.

Nessun autore di libri per ragazzi può aver firmato più libri di Roald Dahl: la coda al National Theatre attraversava tutto il foyer e si allungava sulle scale; e anche se ci volevano un paio d'ore, ognuno aveva la sua firma e la sua dedica.

Questa attenzione e questa disponibilità nei confronti dei suoi lettori non si esauriva qui. C'erano anche, naturalmente, le risposte a migliaia di lettere, sia di allievi sia di insegnanti, con poesie sempre nuove, scritte apposta per loro. Per non parlare delle sue innumerevoli visite alle scuole o alle biblioteche.

E oltre alla generosità del proprio tempo, ci sono state altre forme di generosità, in opere e in donazioni, verso enti benefici e altre istituzioni. Si trattava di iniziative private, non pubblicizzate. Ma Roald mi aveva già chiesto di collaborare insieme a lui per un paio di progetti caritativi - come una cartolina natalizia per il Great Ormond Street Hospital, per esempio — per cui non fu una sorpresa sentire al telefono quella voce familiare che mi proponeva di illustrare una cosa che stava scrivendo per L'Istituto per la Dislessia.

Fu una sorpresa, invece, venire a sapere che cosa aveva deciso di fare: cedere tutti i diritti, in tutto il mondo e per tutta la durata del copyright in favore dell'Istituto.

Ritengo un privilegio che, fra le tante nostre collaborazioni, il mio nome sia associato a quello di Roald in questo libro.

Un segno inconfondibile della sua attenzione verso le persone e della sua appassionata fede nell'importanza della lettura.

Quentin Blake



Guida ai giochi di parole

Tradurre questo libro non è stato facile: nell'originale inglese il vicario si limitava pronunciare le parole al contrario (ciò che noi abbiamo chiamato con un nome di fantasia 'dislessia retroattiva'). In italiano purtroppo i bifronti - parole che lette in un senso hanno un significato, e lette nell'altro ne hanno uno differente - sono pochi, e ancora meno con un'accezione che potesse risultare sensata e comica nel contesto del libro. Poi Manuela Barranu ha avuto un'idea: se i bifronti sono scarsi, gli anagrammi - lettere di una parola o di una frase che mescolate tra di loro ne formano un'altra -sono molti di più, e possono assumere una miriade di significati diversi (ed ecco quella che abbiamo chiamato 'dislessia mescolante'). Per restare più fedeli al testo possibile abbiamo quindi deciso in redazione di unire i due tipi di 'dislessia': avremmo usato i bifronti, e dove non fosse stato possibile, gli anagrammi. Dida Paggi si è occupata di aggiungere altri giochi di parole a quelli di Manuela Barranu, ma durante la revisione redattori, correttori di bozze e editor hanno trovato il gioco tanto divertente da aggiungere, cambiare, perfezionare sempre di più il linguaggio bizzarro del vicario.
Ecco, nell'ordine, i procedimenti che sono stati usati:
A pagina 20: Miss *Ines Yeb,* grazie a un bifronte, diventa *Bey Seni* (con sua grande indignazione), mentre il *reverendo,* con un anagramma, si trasforma in *verde-nero.* Un altro bifronte e *Ettes Robert,* pronunciato al contrario diventa l'un po' meno virile Tre *Borsette. Acne* è l'anagramma di *cane, rugiada* di *guardia,* e *ossa* è il bifronte di *asso,* mentre *Odi* è Dio anagrammato.
A pagina 22 *odicul* è l'evocativa lettura al contrario di *lucido,* poi c'è un anagramma: le lettere di E *snif! Quanto puzzate, orrende!* sono esattamente le stesse di *Quanto sferruzzate, donne pie!,* solo mescolate tra di loro. Un anagramma abbastanza lungo, peccato che le signore chiamate in causa non l'abbiano apprezzato come si deve...
A pagina 24, un bifronte con una piccola 'licenza poetica'. *Angelo lo sa* letto al contrario non ha la 'h' di *ha solo legna,* ma è perdonabile, perché i parrocchiani stanno ascoltando, e non leggendo, e la pronuncia è la stessa del - più corretto ma meno suggestivo - *a solo legna.* I *bideti* e i *bidetori,* invece, non sono che i *debiti* e i *debitori* con le sillabe interscambiate.
A pagina 25 *l'onagro,* che è un tipo di asino, è il bifronte di *organo,* mentre *cani parchi or* è l'anagramma di *parrocchiani.*
A pagina 27, *sostar l'ateo culo* è un anagramma un po' libero di *sostare coll'auto.* Un po' libero perché una 'e' è stata presa in prestito da *sostare,* che non è stato anagrammato tutto.
A pagina 28, *Agura Trat* è *Tartaruga* letto al contrario, e anche il titolo di un altro

bellissimo libro di Roald Dahl, mentre Mi *cadi* e *cadimi* sono due anagrammi diversi della stessa frase: *mi dica*.
Se dopo questa spiegazione è venuta voglia di provare anche a voi, non c'è niente di più facile: basta un foglio, una penna e le parole del vicario, o le prime che vi passano per la testa.
Vedrete che sarà divertente.
Provare per *receder*.

Valentina Paggi